

Roberto Rezzo

NEW YORK Un Consiglio di Sicurezza ancora attraversato da profonde divisioni ha ascoltato ieri la relazione di Hans Blix, il capo degli ispettori dell'Onu, che per tre mesi ha inutilmente cercato in Iraq armi di distruzione di massa e che ora dice apertamente quel che pensa delle prove mostrate dai servizi d'intelligence angloamericani: «Non stanno in piedi». La disputa non è accademica: la risoluzione 1441 votata all'unanimità lo scorso anno, attribuiva esclusivamente agli ispettori il compito di accertare la distruzione di ogni arma proibita da parte dell'Iraq, non solo nel tentativo di scongiurare un conflitto, ma quale condizione per eliminare l'embargo deciso all'inizio degli anni '90. I tentativi di fermare i piani di guerra della Casa Bianca sono falliti, ma ora la Russia ha impugnato il testo della risoluzione per bloccare la richiesta americana di togliere le sanzioni contro l'Iraq. «Sino a quando gli ispettori non avranno terminato gli accertamenti - sostiene Mosca - l'embargo rimane in vigore».

A sorpresa, a rompere il fronte contro gli Stati Uniti è stata la Francia, il paese che ha guidato l'offensiva diplomatica contro la guerra in Iraq, e che ieri si è espressa a favore di un'immediata cancellazione delle sanzioni. Una richiesta motivata da ragioni umanitarie, ma che negli ambienti diplomatici viene messa in relazione al tentativo di Parigi

di proteggere i contratti siglati dai petrolieri francesi con il regime di Saddam Hussein, accordi del valore di miliardi di dollari, ora alla mercé dei nuovi padroni. Era stato lo stesso presidente Jacques Chirac a mettere in chiaro d'altronde che, finita la guerra, l'atteggiamento della Francia sarebbe stato «rigorosamente pragmatico».

Il presidente George W. Bush conta sulla ripresa delle esportazioni petrolifere per finanziare la ricostruzione del

L'ambasciatore americano Negroponte: gli Usa non vedono un ruolo per i controllori dell'Onu

”

“ **Gli esperti delle Nazioni Unite pronti a tornare ma vogliono garanzie di totale indipendenza: non tolleremo di essere tenuti al guinzaglio** ”



Il Pentagono costretto a ridimensionare la notizia pubblicata dal New York Times sulla distruzione delle armi proibite nella notte dell'attacco ”

Scontro all'Onu sul ritorno degli ispettori in Iraq

No di Bush. Parigi: revocare l'embargo. Blix accusa gli Usa: prove false per giustificare la guerra



Il piccolo Ali in ospedale a Kuwait City

Foto di Jerome Delay/Ap

Costituzione europea, difendere le posizioni Ue all'Onu

BRUXELLES «Sviluppo progressivo della solidarietà politica mutua», «scala crescente di convergenza delle azioni degli Stati membri»: questo si può leggere al primo paragrafo della bozza dell'articolo 29 della Costituzione europea, dedicato alla politica estera e di sicurezza comune.

L'articolo stabilisce anche che «il Consiglio europeo e il consiglio dei ministri adottano le decisioni necessarie, e che la politica estera e di sicurezza comune è messa in pratica «dal ministro degli affari esteri dell'Unione e dagli Stati membri, utilizzando i mezzi nazionali e quelli dell'Unione». Il testo prevede inoltre che gli Stati membri si concertino su tutte le questioni di politica estera e di sicurezza che presentano un interesse generale e che «prima di intraprendere qualsiasi azione sulla scena internazionale o impegni che potrebbero intaccare gli interessi dell'Unione», ogni Stato deve «consultare gli altri».

La bozza costituzionale impegna gli Stati membri che fanno parte del Consiglio di sicurezza delle

Nazioni Unite a difendere «le posizioni e gli interessi dell'Unione». Quando l'Unione europea definirà una sua posizione su temi all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza, i paesi dell'Unione rappresentati al palazzo di vetro «chiederanno che il ministro degli Esteri sia invitato a presentare la posizione dell'Unione».

Per quanto concerne la sicurezza, la bozza dell'art. 30 prevede che l'Unione attui «la definizione progressiva di una politica di difesa comune», anche avvalendosi di «mezzi militari e civili», i quali potranno essere utilizzati «in missioni fuori dell'Unione per mantenere la pace e il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta dell'Onu». Infine stabilisce la creazione di un'Agenzia europea di armamenti e ricerca strategica, che particolari missioni siano affidate a gruppi di Stati membri e che se uno Stato membro viene attaccato sul suo territorio gli altri gli portino «aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro potere, militari e altri».

Il piccolo Ali migliora a Kuwait City Continua la raccolta di fondi per aiutarlo

Migliora. Il piccolo Ali Ismail Abbas migliora, grazie alle cure dei medici dell'ospedale specializzato in grandi ustioni di Kuwait City.

«Ali è seguito da un terapeuta e stiamo facendo di tutto per far sì che possa vivere con due arti artificiali al posto delle braccia», ha dichiarato il ministro della Sanità dell'emirato.

Perché il piccolo Ali, un bambino iracheno di 12 anni, in questa guerra all'Iraq ha perso quasi tutto. Ha perso le braccia, ha perso i genitori e molti altri parenti. Ha il corpo martoriato da ustioni gravissime

che hanno spinto l'infermiera che lo seguiva nell'ospedale di Baghdad a scrivere una lettera al premier britannico Tony Blair e al presidente americano George W. Bush. «La vostra tecnologia è talmente potente che sganciate queste bombe intelligenti sull'Iraq. Usatela per salvare la vita di questa piccola vittima».

L'Unità, insieme a Il Giornale, prosegue la raccolta di fondi per permettere ad Ali di guarire e di tornare a sperare in un domani migliore. C/c 50000 presso la Banca Nazionale del Lavoro, agenzia 12, Milano (Abi 1005; Cab 1612).

paese, affidandosi a un calcolo assai ottimistico, visto che secondo le stime di tutti gli esperti internazionali il greggio potrà coprire appena una frazione dei costi necessari rimettere in piedi le infrastrutture e creare una pubblica amministrazione degna di questo nome. I piani del presidente si scontrano ora con la sua stessa determinazione a tenere le Nazioni Unite il più possibile lontane dall'Iraq. «Gli Stati Uniti non vedono un ruolo per gli ispettori in Iraq nell'immediato», ha dichiarato l'ambasciatore americano, John Negroponte. I rapporti fra l'amministrazione Bush e Blix erano entrati in crisi nel momento

stesso in cui il capo degli ispettori aveva messo in chiaro di non prendere ordini dalla Casa Bianca e di non essere disposto a certificare prove fasulle. Ancora oggi il dipartimento alla Difesa, guidato da Donald Rumsfeld, e il consigliere speciale per la Sicurezza, Condoleezza Rice, accusano Blix di essersi fatto prendere in giro per settimane da Saddam e di aver sottovalutato le prove fornite dai servizi americani al solo scopo di proteggere il regime di Baghdad da un intervento militare.

Ora gli ispettori sono disposti a tornare, ma vogliono garanzie di totale indipendenza, le stesse di cui hanno goduto prima della guerra. «Se riprenderemo il nostro lavoro, non tolleremo di essere tenuti al guinzaglio da nessuno», ha messo in guardia Blix, che non ha fatto commenti specifici sul presunto ritrovamento da parte degli americani di armi chimico-batteriologiche, ma li ha sfidati a confrontare i dati in loro possesso con il database messo a punto dai suoi uomini durante tre mesi di accertamenti. Se in una determinata zona non c'erano agenti tossici due mesi fa e gli americani li trovano adesso, i casi sono due, o l'Onu manda in giro degli imbecilli, o gli armamenti proibiti li hanno nascosti gli americani. Blix ha chiamato «un elemento di disturbo» le notizie che quotidianamente provengono dall'Iraq, come i «missili al gas nervino» trovati in qualche giardino, o i bidoni di «cocktail chimici» scoperti nelle fabbriche di pesticidi. «Nessuno mette in dubbio la competenza delle squadre americane, ma il parere di un organismo indipendente sarebbe certo apprezzato dalla comunità internazionale».

Ieri persino il Pentagono ha dovuto ridimensionare le bufale che i suoi militari hanno rifilato a Judith Miller, inviata del New York Times incorporata alla 101ma divisione al Sud di Baghdad. Si tratta della confessione di uno scienziato iracheno pronto a giurare che gli uomini di Saddam vendevano armi di distruzione di massa a Bin Laden, ma poi le hanno distrutte la notte in cui è cominciata la guerra. Affermazioni tutte da verificare, ammette ora il Pentagono.

Mosca contraria alla revoca delle sanzioni fino a quando le ispezioni non saranno completate

”

Allarme Unicef: Baghdad sommersa dai rifiuti

L'organizzazione denuncia condizioni igieniche critiche negli ospedali. La diarrea colpisce fino al 70% dei bimbi ricoverati

Anestetici, vaccini, medicinali d'emergenza sufficienti per 10.000 pazienti, 300.000 confezioni di sali reidratanti e mille coperte. L'ultimo carico dell'Unicef partito da Amman è riuscito ad arrivare a Baghdad, dove da ieri è iniziata la distribuzione dei generi di prima necessità per gli ospedali della capitale irachena. La situazione, secondo l'organizzazione umanitaria dell'Onu, è ancora drammatica in particolare negli ospedali.

La luce è stata ripristinata in buona parte della città, ma ci sono ancora larghi settori della capitale privi di acqua, come l'ex Saddam City, dove vivono oltre due milioni di persone. Le condizioni igieniche sono estremamente critiche: a Baghdad la raccolta dei rifiuti non è stata ancora ripristinata, enormi cumuli di immondizie si accatano nelle strade e anche negli ospedali - l'Unicef sta collaborando allo smaltimento - le fogne straripano nelle strade e ci sarebbe bisogno di riparazioni urgenti, come denunciano di-

verse organizzazioni umanitarie.

Le precarie condizioni igieniche moltiplicano i casi di diarrea tra i pazienti negli ospedali, specialmente tra i bambini con punte che in alcuni casi - secondo l'organizzazione umanitaria - arrivano al 70 per cento dei ricoverati. L'emergenza è aggravata dal fatto che il personale è senza stipendio e molti non si presentano più al posto di lavoro semplicemente perché devono procurarsi di che vivere o perché non vogliono allontanarsi dalle proprie case per timore dei saccheggi. La Croce rossa internazionale ha avviato trattative con le forze angloamericane, chiedendo che venga garantito lo stipendio al personale sanitario per assicurare quanto meno la continuità del servizio, in attesa che arrivino nella capitale irachena aiuti umanitari con maggiore regolarità e che gli ospedali possa riprendere a funzionare a pieno ritmo.

Un cargo della Croce rossa internazionale è partito ieri dall'Iran diretto a Baghdad, con un carico di

Unhcr

Gruppo di rifugiati espulso dalla Siria

GINEVRA Decine di rifugiati iracheni, tra cui molti bambini, sono stati riportati forzatamente in Iraq da un campo profughi in Siria. I funzionari dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) hanno denunciato che lunedì scorso le forze di sicurezza siriane sono entrate nel campo di El-Hol nel nord-est del paese ed hanno costretto 32 rifugiati iracheni, tra cui 23 bambini, a riattraversare la frontiera. Un episodio simile era avvenuto il 13 aprile scorso, quando 12 persone furono prese dallo stesso campo e trasportate in Iraq. Entrambi i gruppi erano composti da cittadini iracheni residenti nella città di Tikrit, roccaforte del regime di Saddam Hussein.

Le autorità hanno giustificato la propria decisione sulla base di motivi di sicurezza. L'Alto commissariato

riato «che condivide le preoccupazioni per la sicurezza che hanno spinto i paesi ospitanti a non dare asilo ai fedelissimi di Saddam Hussein» ha sottolineato però che questo non è un obbligo giuridico che impongono l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

L'Unhcr ha espresso preoccupazione per le circa 1.000 persone, tra rifugiati e altri residenti in Iraq, bloccati in condizioni disperate nella terra di nessuno tra Iraq e Giordania. A 94 di questi, la maggior parte dei quali palestinesi sposati con donne giordane, sono state aperte le porte del campo di Ruwashed. Altre decine di persone erano attese in Giordania nella giornata di ieri. Ma la grande maggioranza del gruppo si trova ancora nella terra di nessuno, in condizioni che si fanno sempre più difficili. Si tratta soprattutto di curdi iracheni che la scorsa settimana hanno lasciato il campo di Al Tash. Prima della guerra, Al Tash ospitava oltre 12mila rifugiati curdi iracheni, molti dei quali vivevano al campo da circa vent'anni. Anche 58 iracheni, riconosciuti rifugiati da diversi paesi europei, nord-americani e dall'Australia, si trovano ancora nella terra di nessuno.

forniture urgenti per gli ospedali e uno staff di nove persone che sostituiranno il team che lavora a Baghdad da prima dell'inizio della guerra. Le organizzazioni umanitarie delle Nazioni Unite continuano invece ad operare con il solo staff nazionale: da New York non è ancora arrivato il via libera al reingresso del personale evacuato prima dell'attacco, le condizioni di sicurezza non sono considerate ancora soddisfacenti. E autorizzazioni a parte, l'intervento resta comunque subordinato alle decisioni delle forze occupanti. L'Onu non ha ottenuto dai militari americani l'apertura di un corridoio aereo che avrebbe dovuto facilitare l'arrivo di aiuti d'emergenza nel nord Iraq. Un rifiuto che un funzionario delle Nazioni Unite ha definito come «misterioso».

L'emergenza umanitaria è meno evidente nel sud del paese dove cominciano ad arrivare convogli con una certa regolarità. Ma secondo l'agenzia kwaitiana Kuna la maggior parte degli aiuti finisce sul mer-

cato nero, bande armate si contengono il controllo degli affari e alle famiglie non arriva il necessario per sopravvivere. O, se arriva, viene rapinato da criminali senza scrupoli. Addirittura si segnala uno smercio parallelo dei medicinali consegnati agli ospedali, che sarebbero venduti sottobanco dal personale medico.

Un nuovo carico di aiuti umanitari dell'Unione Europea partirà in questi giorni da Bruxelles utilizzando un aereo dell'aviazione militare belga. La priorità assoluta verrà data agli ospedali e all'assistenza dei bambini. Il nuovo contributo di 10 milioni di euro rientra nel pacchetto di 100 milioni già deciso dai Quindici. Bruxelles punta a rifornire nuovamente gli ospedali iracheni saccheggiati delle attrezzature necessarie. Per il commissario europeo Poul Nielson spetterà poi «alle forze d'occupazione - venuto meno l'ordine pubblico - garantire la sicurezza degli ospedali e delle infrastrutture mediche».

ma.m.